

«Clima, la sfida dello sviluppo Europa aperta ma non ingenua»

PAOLA PICA

DALLA NOSTRA INVIATA Venezia - « Il clima è un bene pubblico globale e come tale va affrontato, le emissioni non si fermano alle frontiere». Il ministro dell'Economia Daniele Franco prende la parola subito dopo il messaggio di saluto del capo dello Stato Sergio Mattarella alla terza edizione della Soft power club conference, l'evento pubblico del think tank internazionale fondato da Francesco Rutelli e quest'anno dedicato ai temi ambientali e all'innovazione digitale. Sull'isola di San Giorgio, ospiti della fondazione Cini presieduta da Giovanni Bazoli, si susseguono gli interventi degli esperti del clima e degli esponenti delle istituzioni, tra cui quelli del Commissario europeo Paolo Gentiloni, del ministro della Mobilità sostenibile e delle Infrastrutture Enrico Giovannini, del ceo dell'Istituto indiano della Transizione Amitabh Kant, la docente della Bicocca esperta di sostenibilità sociale Barbara Quacquarelli, il presidente del Centro Mediterraneo sui cambiamenti climatici Antonio Navarra, del ricercatore di Oxford Giulio Boccaletti, l'autore del volume «Acqua, una biografia» uscito in italiano alla vigilia dell'estate della più severa siccità del secolo.

«Le transizioni ecologica e demografica - dice Franco nella prima sessione dei lavori organizzati dall'Istituto dei Democratici Europei - hanno bisogno di risorse ingenti» e per questo è decisiva la finanza sostenibile con gli strumenti di nuova generazione tra cui i green bond. Per Franco, bisogna fare attenzione «a non indebolire il ruolo del G20», l'istituzione «che può sostenere le politiche dei governi sul clima e supportare il lavoro sul prezzo del carbonio». Osserva Gentiloni: «In questo contesto geopolitico quale spazio è rimasto per il soft power? Ancora molto. L'Europa deve resistere alla tentazione di abbracciare una logica di "hard power" a somma zero: dobbiamo continuare a promuovere la somma positiva. Ciò significa mantenere aperti i nostri mercati senza essere ingenui; lavorare per un multilateralismo efficace, prestando attenzione ai nostri interessi strategici e a quelli dei nostri cittadini. Invece di fare marcia indietro sulla nostra ambiziosa strategia Fit for 55, stiamo raddoppiando gli obiettivi di efficienza energetica e di energia rinnovabile.

Gli argomenti a favore di una rapida transizione all'energia pulita non sono mai stati così forti e chiari. La Ue è già un leader mondiale in questo senso. E fissando l'asticella più in alto - aggiunge Gentiloni - spingiamo gli altri Paesi ad accrescere le ambizioni». «Come governo - rivendica Giovannini - abbiamo cambiato il modo in cui le infrastrutture saranno realizzate. Il principio "do not significant harm", non arrecare danni all'ambiente, è entrato nel nostro modo di agire». Una questione cruciale quella delle infrastrutture e delle politiche del territorio secondo Boccaletti. «La novità - dice - è che le infrastrutture come le abbiamo pensate e realizzate finora hanno



"fallito": non mancano le soluzioni tecniche, manca quasi sempre la visione e la decisione politica. Questo è vero quasi ovunque ma è il Mediterraneo il luogo dove il clima sta cambiando più velocemente e l'Italia ha una prova molto impegnativa davanti». E mentre Quacquarelli ricorda come la sostenibilità sociale sia «interconnessa a quella ambientale», da Venezia arriva l'appello ai governi del Club del soft power: «Non abbandonate gli impegni per ridurre le emissioni - chiude Rutelli -. Ognuno si adoperi per costruire uno sviluppo sostenibile spiegando che proprio la transizione ecologica può creare tanti nuovi posti di lavoro».